

**www.e-rara.ch**

## **Napoli in miniatura, ovvero, Il popolo di Napoli ed i suoi costumi**

**Lombardi, Mariano**

**Napoli, 1847**

**Zentral- & Hochschulbibliothek Luzern**

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-111415>

Un terno al lotto.

---

### **www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [\[Link\]](#)

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [\[Link\]](#)

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [\[Link\]](#)

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [\[Link\]](#)

**UN TERNO AL LOTTO**

**RACCONTO**

**DI RAFFAELE COLUCCI.**





UNA sera di estate del passato anno io ritornava dalla piazza di S. Giovanni a Carbonara. Era il mese di giugno, e la luna splendeva in tutta la sua pienezza; onde, parte per goder di quella serata, parte perchè ero stanco, lentamente me ne venivo.

Ero giunto ad una piazzetta di cui non rammento il nome, allorquando un uomo ed una donna mi colpirono gli occhi. Camminavano essi qualche passo innanzi a me; ed agevolmente si conoscevano per marito e moglie. La sorpresa che provai fu perchè li conoscevo entrambi. L'uomo era un personaggio di fama non ordinaria nel suo quartiere come banditore di maccheroni. Discretamente buffone, e ciarlatano, era il primo ad essere invitato, sia nell'apertura di un novello magazzino, sia in occasione di qualche ribasso di prezzi riguardante questo cibo così formidabile e di una nazionalità così eminente.

Come i suoi compagni, correva allora a qualche affittatore di abiti che lo provvedeva ordinariamente nel car-

nevale, ed adattatosi un camicino colla lattuga, un gilè che gli giungeva all'anguinaja e che mostrava le traccie della seta e dei ricami così detti; una giamberga giallastra una volta, coi rivolti rossi, e con grossi bottoni di metallo, ed un cappellaccio a tre punte sormontato da quattro gigantesche penne di gallo (abbigliamento del *Don Nicola* del Carnevale) messasi la cesta appesa innanzi con le partizioni ordinarie dei diversi ordini di maccheroni con le cartelline indicanti i prezzi rispettivi, andava, agitando una campanella, in giro pel quartiere levando a cielo con i vocaboli più chiassosi e rimbombanti la qualità e l'incredibile prezzo dei suoi maccheroni, gettando a terra con le espressioni più sprezzanti quelli degli altri, ed invitando cordialmente *il nobile e bravo pubblico napoletano* a correre alla bottega situata strada... n.º... appresso alla cantina, dirimpetto al casolio, attaccata al pizzajolo ec. e senza indugio alcuno provvedersi dei detti maccheroni, di cui egli portava una mostra in pruova delle sue parole.

E la donna? La bella Antonietta, come io la chiamavo, era stata costante in un solo mestiere: la stiratrice. Mia vicina una volta, io a tutte le altre l'aveva preferita: non era bella, ma simpatica e brunettina. Gentile, docile, educata, venivami ella stessa a consegnarmi la domenica la biancheria che affidavo alle sue cure, e quantunque avesse con tutti levato tal uso, attesochè teneva delle ragazzine a suo servizio, lo aveva pur nondimeno con me solo conservato. Nè io trascurava la sua cortesia. Ogni qualvolta ella veniva, o dovevo far collezione, e la obbligavo a torre qualche cosa, o l'avevo fatta, e le riserbavo alcun che: della quale picciola attenzione ella mi sapeva grado, e me ne rendeva grazie, ma con una confusione, ed una modestia che innammorava oltremodo.

Io lo confesso, avevo posto in Antonietta un pensiero che se non era amore non differivane gran che. Mi feriva sommamente in lei una grazia, che nel volgo è rara a trovarsi, la modestia. Spesse volte le dicevo qualche paro-



*Il Banditore di Maccheroni*

The text on this page is extremely faint and illegible. It appears to be a dense block of text, possibly a list or a series of entries, but the individual words and sentences cannot be discerned. The page shows signs of age, including yellowing and some staining.

lina tenera : Antonietta voleva rispondermi, si provava, alzavami gli occhi in viso, ma abbassavali arrossendo, e mormorando qualche spezzata parola. Oh! come mi era cara allora! Allora io proseguiva: e della confusione che osservavo in lei godevo estremamente.

Che questa ingenua fanciulla non avesse anch' ella un pensiero per me non era da porsi in dubbio. Più di una volta sospirava udendo le mie parole; più di una volta nell' uscire gettavami un' occhiata tanto soave che mi restava lungamente impressa nel cuore. Oltre a ciò que' lavorucci che eseguiva per me eran più delicati e più nivei di quanti ne vedessi, e pure non glieli pagavo più degli altri.

Quelli che si servivano da Antonietta, mercè le mie raccomandazioni, aumentavano di giorno in giorno. La poverina eramene obbligata: giacchè sostentava colle sue fatiche la vecchia madre, ed un fratello che non faceya nulla, stantechè, essendo morto il padre, egli aveva trovato molto comodo torsi da un torniere ove lavorava, e contracambiar la bottega colle bettole del quartiere. E siccome era più grandetto della sorella, e la madre una buona donna, egli esercitava su entrambe una superiorità assoluta; spillava loro danaro continuamente, che sprecava in giuoco, divertimenti, vino, prestava braccio forte ai suoi amici, e passava per uno dei primi *quappi* del quartiere. Egli chiamavasi Andrea, e vestiva alla civile.

Mi ero dimenticato di dirvi che nella nostra strada eravi quel tale banditore di maccheroni che vi ho abbozzato il primo di tutti. Agostino (giacchè così si chiamava) aveva fissato egli pure gli occhi su di Antonietta. Continuamente passava sotto il balcone di lei che abitava in un quartino matto: ma benchè le dicesse le più dolci parole che sapeva, benchè le sorrisesse il più soavemente che poteva, il poveraccio non avea la fortuna di ottenerne un solo sguardo. Arrabbiato all' eccesso bestemmiava, piangeva il suo destino, e il dì ap-

presso cercava comparire più pulito, ma inutilmente. Egli era disperato, giacchè non aveva più che fare. Una stretta amicizia lo legava con Andrea. Passando entrambi il più delle ore del dì nella bettola stessa, naturalmente eran divenuti indivisibili amici. Agostino aveva perciò comunicato all'amico la sua intenzione per la sorella, e questi (non pensando che se Antonietta maritavasi era finita per lui) l'avea dal canto suo assicurato che avesse lasciato fare a lui.

Era più di un anno dacchè praticavo Antonietta, quando una sera nel ritirarmi a casa trovai due persone che mi aspettavan proprio sotto l'arco del portone. La notte era molto avanzata, e sulle prime esitai se dovessi o no proseguire: ma stretto più il mio bastone ed impugnatolo, seguitai la strada e mi accostai per entrare. Il portellino era aperto ancora: e mentre mi stava chinando per passarvi, i due mi si avvicinarono. Aveva il primo un soprabito, un cappello bianco ed una grossa ed alta canna di zucchero in mano: vestiva il secondo di giacca e stava indietro — Dapprima li credei ladri: ma più dappresso vidi che il primo era Andrea, l'altro Agostino.

— Lo sapete: disse il *guappo* sottovoce in aria gradassa: una parola in confidenza.

— A che proposito? — dimandai io seriamente — ed in quest'ora?

— Tu vuoi fare il *ferlocco*! sclamò il secondo, che fino a quest'ora avea taciuto.

— Zitto tu — gl'intimò Andrea come se l'avesse voluto correggere: lascia fare a chi ne sa più di te.

E presomi il braccio come se mi fosse stato un amico: — Mio signore, mi disse: ora è notte: ed io non sono un filosofo che sappia ben parlare — Vi accennerò solo in due parole ciò che debbo avvertirvi: giacchè se ora mi trovate buono, un'altra volta non so come starò di cervello. Allora poi si penserà differentemen-

te. Ora eccoci a noi : Sono varî mesi , e voi... inquietate mia sorella. La furba non dice nulla : ma se continuate, mi capite...

— Ma niente affatto... — risposi pacatamente.

— Te lo farò capire io , *setiglia* — sclamò Agostino alzando un braccio ; e chi sa se parole o fatti avessero accompagnato questo non felice principio , quando Andrea lo ritenne per la seconda volta , replicandogli che lasciasse fare a lui. Ma io lo prevenni , dicendogli :

— Amico , per me è notte , e d'altronde non amo far ciarle. Sappi adunque che l'Antonietta è una buona fanciulla , ed io l'amo come una sorella : che infatti cerco farle di giorno in giorno estendere gli *avventori* , del che tu invece di venirmi a far il dottore , dovresti essermi obbligato. Ma la faccenda non è questa, lo conosco ; se tua sorella è stata chiesta poi in moglie da qualcheduno , questo è il mio piacere , e spero che sia felice.

— Il signorino ha dato proprio in mezzo ! , — sclamò Agostino , cambiando il tuono minaccioso , e fregandosi le mani per l'allegrezza. Si signore, voi ci avete indovinato , giacchè io sono il pretendente di Antonietta. Ora io le narrerò il tutto : spero che questa volta mi sentirà. Avevo voglia di chiamarla *cuore di cane* : ella non mi guardava neppure — E il ciel sa dove sarebbe arrivato, se il primo riavutosi dalla confusione in che le mie parole l'avevan gittato, non avesse ripigliato :

— Voi mi scuserete, mio signore, giacchè le male lingue che non mancano mai, sapete, dicevano e vanno dicendo... Del resto...

— Del resto ti lodo , soggiunsi io con voce ferma, di badare a tua sorella. Così badassi a te ed agli interessi tuoi, giacchè ora, il cielo mi faccia bugiardo, traveggo per te un brutto avvenire. Addio dunque ; felice notte.

— Servo di V. E. Signorino, disse Agostino cavan-

dosi il berretto. Quanto al suo compagno, non mi disse nulla: le ultime parole mie l'avevano scosso e gettato per la prima volta in un mare di riflessioni.

Avviosi macchinalmente coll'altro; in quanto a me, gettai più sospiri, come se fatto avessi un gran sacrificio, e mi asciugai qualche lagrima. Il resto di quella notte non dormii.

Era questa scena accaduta il giovedì: aspettavo anelante la domenica per vedere secondo il solito Antonietta. Ma questa volta ebbi un bell'aspettare. Un'ora dopo del solito venne non essa ma la sua ragazza, la quale mi recò la biancheria fatta con cura maggiore. Quando la interrogai della sua maestra, ella mi rispose che l'aveva lasciata piangendo.

Stavamo, se non ve l'ho detto, al mese di settembre. Quel giorno stesso ricevei una lettera di mio padre che mi voleva ad Avellino dove egli era, acciò godessi di quei due mesi, e non dopo del giovedì. Il martedì mi presi un posto nella diligenza, ed andai da Antonietta per congedarmi da lei. Oimè! ella era pallidissima, ed il suo volto affilato. Cercò sorridere dapprima non alzando gli occhi dal lavoro; ma quando intese la partenza ed il mio addio, abbassò dipiù il capo: ella piangeva. Quella scena mi commosse; e mi affrettai a separarmene per rompere quel colloquio, a cui io ancora stava per soggiacere.

Colla tristezza nel cuore partii, e questa aumentossi dipiù nella mia dimora colà. Alla fine i due mesi scorsero, e dovei ritornare. Messo appena il piede in Napoli, la prima strada cui mi diressi fu quella ove Antonietta abitava: ma! ella era sparita, e la casa stava chiusa. Vi ritornai lo stesso dì, l'indomani, ma inutilmente; alla fine seppi, com'essa si era disposata ad Agostino, come il fratello per aver ferito un tale era ritenuto nella carcere della Vicaria, e come la sposa col marito e la madre avessero cambiato domicilio andando al quar-

tiere che piglia nome dal carcere accennato. Questo era avvenuto nei due mesi che ero stato lontano da Napoli.

Perdonate, o miei lettori, se vi trattengo in così insulso racconto. Ripensando ai miei anni primieri, alle antiche passioni, non posso far ammeno di tributare loro un sospiro ed una pagina talvolta. Ben so che tali cose moveranno il riso; ma forse un altro core compatirà queste debolezze, e sospirerà con me.

Offerti al Cielo quei pensieri (che allora passione mi sembravano) e cercando di cambiare l'amore passato nel desiderio di vederla felice nel suo stato novello, mi astenni dal passare di là, per non alimentare più inutilmente una fiamma che a nulla di buono potea menare. Altre cure sopravvennero poi e dirollo? altri amori, e se qualche volta nel fondo dei miei pensieri si affacciava l'Antonietta, non era più quella cara figura che mi consolava un giorno.

Ma qui mi rammento dover descrivere costumi napoletani, e non la storia del mio cuore. Nè si supponga il leggitore che quanto viene appresso abbia che fare per nulla con quello che ho già detto: alcuna volta nel raccontare qualche scena di cospicuo personaggio, noi amiamo intrattenerci sulla sua vita passata per darlo a conoscere viepiù.

Ripigliando dunque il filo del mio racconto, eran tre anni dacchè non la vedevo più, quando l'incontrai in quella sera di giugno. Immantinentemente la conobbi, ma senza provare sensazione alcuna; ed era anzi tanto smorzata quella, dirò così, fiamma giovanile, che senza contemplarla gran pezza proseguii a camminare. Poi debbo confessarlo, ella era molto cambiata e di aspetto e di maniere, tanto che più di una volta credei di aver preso un equivoco. Era dessa attaccata col marito in una quistione che di più in più pigliava fuoco.

— Io t'ho detto, diceva l'uomo, che quel brutto secolo di tua madre è una *jettatura*. L'altro di essendo do-

menica , mi stava lavando la faccia , quando ella mi disse che il bacino stava per cadere. Dirmelo e piombar questo in terra facendosi in mille minuzzoli, fu tutt'uno. E quell' altra volta che mi disse di non mangiare e beber tanto ( fu questa Pasqua ) non ebbi una forte malattia ? Forse non ce ne disse tante ad Andrea , che lo fece andar dentro ? Più, e questo è il caso nostro , non ti ricordi che sabato volle leggere essa l' estrazione, ed io non guadagnai nulla ?

— Combinazioni ! rispondeva la moglie.

— Combinazioni , dici tu ? Va , che sei una sciocca, senza eguale. Se parlassi un poco come ho parlato io coi Signori....

— Tu stai *alius* stasera, e dovresti lasciar quella povera vecchia.

— Io non sto *alius*, e ti ripeto che se tu farai metter l' abito tuo a quella stregona, ti romperò le ossa, giacchè la provvidenza di Dio non viene sempre ma una volta sola. Quel poco ci basterà appena per farne una buona scialata , e vestirci , giacchè siccome diceva un amico mio *danari di giuoco durano poco* , se non si spendono all' istante ; tanto più un terno.....

— Costoro — dissi tra me — avran pigliato qualche terno. Che sappiano farne buon uso !

— Un terno — rispondeva Antonietta' — è una fortuna , e non si deve sciupar ciecamente e sciocamente, giacchè in qualche circostanza il tener qualche cosa serbata.....

— È una grande bestialità. Che *circostanza*, dottoressa mia, ci può succedere ? Una malattia ? E non vi è l' ospedale ? Non fatichi tu poi ? Oh ! io ho sempre lodato un amico mio *ciucciario*, che una volta prese un terno. A confronto del nostro era ben poco : erano cinquecento quaranta ; ma per lui era un tesoro. Or indovina che ne fece.

— Se l' impiegò ? Se li pose in serbo ?

Agostino dette in uno scroscio di risa. — Serbarlo? tu sei pazza senza dubbio. Tu saresti capace di mettere a dormir denaro, per dar la consolazione a qualcheduno, di quì a qualche dugent'anni, di trovare un tesoro? Ma ora non si pensa più così. I tempi sono mutati e quel che si lucra, è meglio che si mangi, che in questo solo modo se ne può veder bene. Or come ti dicevo, pigliato questo terno egli fece un buco in terra e messovi il morto, ogni dì ne cavava qualche paio di quei pezzi che avrebbero rotta la fronte a un bue. Se la godè per più mesi così, meglio di un Canonico, mangiando, divertendosi, e non facendo nulla, menando la vita del beato porco. Finito poi.....

— Eh! eh!

— Ebbene, si ripose all'antico mestiere, che esercita oggi eziandio — ripigliò Agostino.

— Di' il vero, tu vorresti fare ancora così, spensierato?

— Non io solo. Tu lascerai di fare la stiratrice....

— Io non sono sì sciocca da lasciare il mio mestiere.

— Ebbene io allora farò per due.

— Tu hai perduto il cervello! sclamo Antonietta.

Fra Cosimo che mi dette i numeri mi disse di far buon uso del denaro, se uscissero. Io glielo promisi. Certo egli ne sa più di te, e farem disporre a lui.....

— Fra Cosimo non dee saper nulla dei fatti nostri. Sapendoci ricchi dovrem fare qualche regalo al convento e dargli una doppia elemosina. Ora quello che è di Cesare è di Cesare, monaci io non ne voglio ingrassare, ed a lui non tocca niente. Nè a lui, nè a tua madre.....

— E torna di nuovo a mia madre! Quella poverina ha una sola veste, bisogna dunque.....

— Che? che? — gridò il marito fermandosi, e mettendo le mani ai fianchi a guisa di una brocca. Vorresti dirci che noi abbiamo avuto tal sorte? Vorresti far sparire il danaro mo?.....

— Tu con me non la vincerai — disse inviperita Antonietta — Credi forse che io non sappia che la domenica al giorno te la fai con quelle altre buone lane degli amici tuoi dell' Egiziaca ?

— Non mi seccar più , donna , e non rompermi più il capo , che non ne caverai nulla. Il danaro è di mia proprietà : io ne sono il padrone , essendo il capo di famiglia. Io ho disposto che tu ti devi fare una veste di seta , uno sciallo , una veste di mussolina , un paio di calze ricamate , ed un paio di scarpe , ed io due giacche , una di castoro , ed una di velluto , un calzone blu , un cappello bianco ed una coppola , cinque fazzoletti di seta , ed una canna di zucchero , giacchè quella che mi lasciò tuo fratello , quando andò a cantar dai cancelli , è uscita di moda , ed ora si costumano più alte : il resto poi da *Giovanniello* a Casanova , o da *Asse di coppa* , e dal *Pacchianiello* a Posilipo. Ora niuno può dirmi : io non voglio.....

— Lo credi tu ? — io son la prima....

— T' ho detto non mi star più a rompere il capo ; pare che vuoi strapparmi le legnate dalle mani ....

— Neh ? — sciamò la donna in tuono di scherno — Dovresti esser più bello !

Ma non avea finita neppur la frase , che un solennissimo schiaffo gliela fece smentire. Agostino si era fatto di fuoco , e seguitava a batterla : la moglie gridava con quanto n' avea in gola , ed io stava per accorrere a dividerli quando la calca del popolo me lo impedì , e mi prevenne nello stesso tempo. Immantinenti accorse un gendarme , il quale , sia perchè amico del buon ordine e del bel sesso , sia che avesse vista la verità del fatto , sia perchè conoscesse Antonietta , e volesse vendicarla , si aprì un passaggio tra la folla , ed intimò ai due , specialmente ad Agostino , di seguirli sul Commissariato.

Era questo distante un dieci minuti circa ; per andarci era uopo tornar indietro. Dopo esserci infatti intro-

messi in tante viuzze, che per la strettezza e l'oscurità davan l'aspetto di un vero laberinto, la folla che formava una certa che di avanguardia fermossi sotto un portone, che era appunto quello del Commissariato.

Tutti entrarono, anche io cogli altri. La folla precipitossi su per le scale, e nella prima camera tutta piena di birri, o come dicono qui *feroci*. In questa stava seduto ad un pessimo e vacillante tavolino, al lume di una succida candela, un uomo vecchio anzi che no, con un paio di occhiali sopra un grosso e scarlatto naso, con abiti che una volta erano stati nuovi e neri, ora accennavan di lasciarlo, senz'altro annoiati del troppo servizio, ed il nero già tornava al bianco; aveva un fascio di *processi* innanzi, che accuratamente esaminava. Si chiamava costui Don Carmelo Malchicicapita, ed era cancelliere di quel posto.

Il gendarme non s'arrestò là ma passò innanzi, e, chiesto permesso, aprì l'uscio che menava alla camera del commissario. Subitamente dietro lui entrarono l'uomo e la donna, ma quanto alla calca che minacciava irrompere ancora là entro, convenne fare una eccezione. Io fui degli eletti. Gli altri, restati fuori, si vendicavano gridando e rissandosi fra loro.

Era il commissario un uomo di età avanzata, di fisionomia placida. Quando fu interrotto, stava leggendo un libro; lo chiuse colla massima calma, e dimandò che mai fosse.

— Signore, questa pazza.....

— Signore, quest' ubbriacone.....

Gridarono nello stesso tempo i due. Ma il commissario gl'interruppe,

— Tacete voi;

E volto al gendarme:

— Dì tu, e sbrigati.

— Io ho poco da dire, disse questi — Nel passare che ho fatto per San Lorenzo ho visto quest' imbecille uc-

cidere a furia di busse questa poverina. Scommetto, sig. Commissario, che l'avrebbe lasciata morta, se non mi fossi trovato io.

— Ma ha fatta resistenza ?

— Poteva ei farne ? — osservò il gendarme maliziosamente.

— Ma il perchè? chiese il commissario.

— Io nol so — Qualche inezia credo....

— Parla tu — disse il commissario alla donna — che tu eri la battuta.

— V. E. s'inganna — s'arrischiò a dire l'uomo — queste ti levano le busse dalle mani.

Uno sguardo lo fe' tacere — Antonietta disse singhiozzando :

— La quistione è stata per l'uso che si dovea fare di un terno al lotto. Ei sosteneva di dissiparlo in cene, stravizzi e campagne, ed io di metterlo in serbo, od impiegarlo in qualche parte..... Egli vedendosi contrariato mi ha battuta.

— Ve've' l'innocentuzza! sciamò Agostino.

— La cosa non può andar liscia liscia da parte vostra — osservò l'interrogatore lanciando uno sguardo severo sull'uomo.

— Era perchè sta un poco *alleluja* — aggiunse la prima.

— Oh! l'infame bugiardona! — sciamò, non potendo contenersi, il marito.

— E perchè mò l'hai battuta? domandogli improvvisamente il Commissario?

— Io.... oh!.... già.... se eravate là.... Non sapete come insulta costei.... Io mi pare che sia il padrone.... per esser troppo buono mi son diretto a lei.... e questa non mi vuol far signore di un grano.... sua madre è una strega....

— Questo non c'entra — osservò il commissario.

— Serve per dire che la figlia non può essere una bella cosa — Più io ho certi amici.... galantuomini....

non pregiudicando Vostra Eccellenza, ed ogni volta che vado a trovarli, costei mi fa cadere il mondo addosso....

— Vedete come ei sconnette — fe' osservare il gendarme all' uditore — La poverina glielo avvertiva per bene, ed egli....

— Basta, disse il commissario — e parve riflettere un poco.....

A' movimenti del suo viso si vedeva come quest' affare fosse insulso, e credei sulle prime che li rimandasse con Dio. Ma egli facendo un viso arcigno:

— Senza che più m' infinocchi, giovanotto, io ho capito tutto. Tu hai battuta tua moglie senza ragione, e non creder che te la passi buona. Olà, che costui sia immaninenti chiuso nel *cancello*, e di là tratto alla prefettura... Che venga ben legato.

E immaninenti due birri entrarono nella camera.

— Pietà per mio marito, egli non sapeva quel che faceva! — gridò la donna gettandosi alle ginocchia del giudice del suo sposo.

Questi disse: — È impossibile! — Agostino non se ne brigava un' acca.

— Fatelo per chi amate! seguitava a gridar colei — Oh! voi siete sì buono — Mille volte, ve ne scongiuro, mille volte carcerate me.... Io lo perdono di cuore.... alcune volte.... siamo tutti soggetti ad errare.... Oh! che il cielo vi benedica — Arrestate me, carcerate me....

— Donna tu mi levi il capo — Tu vuoi esser carcerata: sia — Guardia, legate costei!....

L' uomo che era stato impassibile dapprima, che avea ascoltato con un viso di selce la condanna propria, nol fu a quella della consorte. Quelle parole.... *sia* — *legate costei!* — lo scossero: egli colpevole, egli che senza causa l' avea battuta, restare impunito, e per giunta veder lei pagare il fio.... E poi.... l' Antonietta così a lui affezionata che per suo bene lo avvertiva, l' Antonietta che soffriva, l' Antonietta che si profferiva a scontar la pena

non sua, poteva lasciare egli fra genti inumane lei così pietosa, fra genti così crudeli lei così dolce, fra il vizio lei così virtuosa? Tutti questi pensieri irrompendo nella sua mente gli fecero venir il pianto agli occhi: il suo amor proprio fu infranto, e gettossi alle ginocchia del commissario, gridando: — Io sono il colpevole... me solo punite!

Questi sorrise, e porgendo ad entrambi la mano: — Alzatevi disse, che io vi voleva sperimentare — Abbracciatevi quì innanzi....

Essi non lasciarono finir la frase e si gettarono l'uno nelle braccia dell'altra. — Entrambi piangevano ma di consolazione.

— Prima che ve ne andate, proseguì il commissario, quanta è la somma del terno in quistione? Ve la saprò io collocare.....

— Millecentoventicinque ducati, se il Signore ci aiuta.

— Come a dire?

— Noi non abbiamo giocato ancora il biglietto.

Le risa qui furono generali — E ne disponevate .... sciamò ridendo colui....

— Almeno i numeri son certi, così mi ha detto fra Cosimo — Che se poi il diavolo vi mette la coda... allora...

Il probo uomo finì di ridere — e — giocateli dunque, disse, che se guadagnate saprò io farvi fare buon uso del danaro.

E li congedò. —

Agostino giuocò infatti i numeri di fra Cosimo — Ma il Sabato ebbe un bel vedere l'estrazione per tutti i posti del lotto: non ne era uscito neppure un solo.